

La peste del Seicento torna protagonista In un film al Lazzaretto

Oggi visita guidata alla cella LXV, teatro di un «racconto multimediale del memorando contagio», realizzato da Fondazione Bergamo nella storia

VINCENZO GUERCIO

La peste del 1630 è, per tutti, quella di Milano, scolpita nella memoria (scolastica) collettiva dalle ipotesi manzoniane: i monatti e la madre di Cecilia, lo scampato Renzo, don Rodrigo con i suoi incubi e il suo bubbone, l'incontro/perdono finale al lazzaretto... Peste onorata, invero, ben prima di Manzoni, da robusta tradizione di attenzioni storico-letterarie, dalle preziose cronache di Giuseppe Ripamonti (il *De peste Mediolani* dal Manzoni largamente utilizzato), alla pur preziosa saggistica illuminista di Pietro Verri (anch'essa ben nota al Lisander e di sue tesi ed opere largamente anticipatrice). Con buona pace di chi sostiene che la letteratura non serve a niente, senza Omero, Achille non esisterebbe. Ma un bellissimo lazzaretto, assai più defilato e dimenticato da cronache, istorie e finzioni letterarie, un po' marginale nelle geografie come nelle memorie storico-artistiche persino locali, c'è anche a Bergamo. Per riscoprirne l'importanza, per resuscitare l'età della peste anche in questo territorio, la Fondazione Bergamo nella storia-Museo storico ha organizzato, per oggi alle ore 16, nell'ambito di «Bergamo estate 2012», una visita guidata al Lazzaretto di Bergamo e, in particolare, alla cella LXV, teatro di un «racconto multimediale del memorando contagio», realizzato dalla stessa Fondazione. Un allestimento che «non viene aper-

to spesso al pubblico e quindi per molti potrebbe essere l'occasione per una scoperta interessante», dichiara il direttore della Fondazione, Claudio Visentin. «La cella LXV del Lazzaretto», spiega Silvana Agazzi, curatrice dell'iniziativa per la medesima Fondazione, «propone un allestimento multimediale che fonde il rigore scientifico delle informazioni con le nuove tecnologie. Le vicende della peste del 1630 nella Bergamasca vengono narrate dal medico incaricato di provvedere ad accertare le cause del morbo. Immagini e suoni immergono il visitatore nell'immaginario e nelle paure di un cittadino bergamasco del Seicento, a partire dal passaggio delle truppe imperiali dirette a Mantova, causa del contagio, sino alle diatribe tra medici intenti a individuare sintomi e rimedi». Di fronte al dilagare del morbo, continua Agazzi, «aumentarono le processioni alle cappelle della città e della provincia, perché la povera gente credeva fosse una punizione divina». La proiezione si chiude con il provvedimento preso dal Maggior Consiglio della città il 26 dicembre 1631: «Sotto lo sguardo dei vigilantissimi Signori Alvise Loredano Podestà e Alvise Mocenigo Capitano, fu deliberato che il sig. Lorenzo Ghirardelli, cancelliere dell'Ufficio di sanità di questa magnifica città, debba narrare veramente tutte le cose più notabili in merito al diffondersi della peste, di modo di conservar



Stele dei morti della peste del 1576 nel cimitero di Pedrengo



Frescure Balneario: santella delle anime purganti dei morti della peste

memoria nei presenti e nei posteri». Così fece, in otto libri manoscritti poi dati alle stampe. Ma certo con meno fortuna del Ripamonti, rifiuto in un monumento *aere perennius* (più duraturo del bronzo) quale il romanzo manzoniano. La visita è completata dal racconto della storia del lazzaretto: la cui struttura, spiega Agazzi, «nasce nel 1504 per volontà della Repubblica di Venezia». I rettori della Serenissima scelgono, non a caso, «un luogo periferico, non solo rispetto alla città sul col-

le, ma anche ai nascenti borghi». A causa del numero crescente di contagi, «a partire dal 1630 si decide di seppellire i cadaveri non più nelle chiese ma al di fuori delle mura, tra i baluardi delle porte di S. Lorenzo e di S. Agostino, nei cosiddetti fopponi. Per evitare il fetore si ordina che la zona venga ricoperta di calce viva e che si brucino dei ginepri e altre fronde odorose». Il contagio del 1630, nell'arco di 5 mesi, «registra 56.855 morti, 9.533 in città e 47.322 nel territorio. Il corpo del-

l'appetato, già indebolito dalla carestia, nell'arco di due-tre giorni incontrava sicura morte, anche perché i rimedi si rivelano del tutto inefficaci: portare in mano una palla di cipresso, lauro o ginepro, internamente svuotata e riempita di spugna impregnata di acqueraglia e aceto, ruta pestata con maggiorana e con rose rosse e grani di canfora; masticare cose aspre e acetose, oppure utilizzare la triaca (un composto di più di 50 sostanze) o l'olio di scorpione». Oppure partecipare a pro-

cessioni e riti devozionali di massa, con il bell'effetto di moltiplicare esponenzialmente il contagio: come appunto stigmatizzato, con settecentesco illuministico razionalismo, da Pietro Verri, che, nel testo-archetipo della manzoniana *Colonna infame*, piange i «cento quarantamila cittadini Milanesi» che perirono «scannati» da tanto devota «ignoranza». Visita gratuita. Info: Fondazione Bergamo nella storia, tel. 035 226332; www.bergamoestoria.it; segreteria@bergamoestoria.it. ■